

Il futuro dell'Europa ... affrontare la globalizzazione



La **globalizzazione** in senso ampio è, secondo la classica definizione del sociologo Anthony Giddens, quel fenomeno di **interconnessione** mondiale a livello culturale, politico ed economico derivato dall'**eliminazione** delle **barriere** alla comunicazione e al commercio.

Con riferimento alla **globalizzazione economica**, possiamo invece utilizzare la definizione data dall'economista **Alan M. Rugman** nel suo saggio *The Myth of Global Strategy* (2001), per il quale è la **produzione** e **distribuzione** di prodotti e servizi di tipo e qualità **omogenei** su scala mondiale. Gli ambiti in cui essa si è sviluppata sono due:

- la **globalizzazione economica reale**, che ha riguardato:
 - l'internazionalizzazione delle attività delle imprese e dei servizi;
 - la delocalizzazione dei processi produttivi;
 - l'intensificazione degli scambi commerciali;
- la **globalizzazione economica finanziaria**, che si è invece tradotta nella maggiore possibilità di **mobilitare internazionalmente i capitali**, in primo luogo quelli bancari, con la compravendita di azioni, obbligazioni e titoli di stato sui mercati mondiali.



In generale, tuttavia, più che un fenomeno unitario, la globalizzazione è un insieme di fenomeni che presentano aspetti molto diversi e non di rado in contraddizione fra loro.

Le **tappe di questo processo di globalizzazione economica**, che in aree geografiche più o meno vaste hanno sempre attraversato il corso della storia, sono state caratterizzate da questi avvenimenti:

- la costituzione della **CEE/Ue** (1957), con la progressiva **eliminazione** delle **barriere doganali** e l'attuazione del **mercato unico** tra i Paesi membri della CEE;
- le **crisi** che le economie occidentali hanno attraversato tra il 1971 e il 1974, quali:
 - la **fine nel 1971 del sistema di cambi fissi di Bretton Woods**, il primo sistema monetario internazionale, nato dalla conferenza che si svolse dall'1 al 22 luglio 1944 a Bretton Woods, cittadina del New Hampshire, in cui vennero gettate le basi di un sistema di relazioni monetarie internazionali, con l'obiettivo di governare i futuri rapporti economici e finanziari e impedire il ritorno alla situazione che diede vita al secondo conflitto mondiale. La sua cessazione fu determinata dalla guerra del Vietnam e dal forte aumento della spesa pubblica e del debito americano;
 - la **crisi petrolifera** del 1973-1974 e la **stagflazione** (inflazione unita a stagnazione) **dell'economia**;
- le **teorie economiche neo-liberiste** della scuola di Chicago di **Milton Friedman** (premio Nobel nel 1976), favorevoli al **libero mercato**, cioè alla totale apertura del mercato dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone, che hanno influenzato innanzitutto il governo conservatore britannico di Margaret Thatcher (1979-1990) e la presidenza di Ronald Reagan negli USA (1980-1988) e poi, a partire dagli anni Ottanta, anche le altre economie occidentali;
- la **fine della Guerra fredda** tra il 1989 (abbattimento del Muro di Berlino) e il 1991 (fine dell'Unione Sovietica), che ha avuto come conseguenza economica più rilevante la **trasformazione** dei Paesi ex-satelliti dell'URSS in Paesi a economia capitalistica e quindi l'enorme **ampliamento**, anche in termini geografici, del libero mercato;
- il **Trattato di Maastricht del 1992**, che ha concorso ad ampliare il trend di progressiva **liberalizzazione** dell'economia mondiale e il contemporaneo processo di **rafforzamento** dell'**integrazione europea** tra la seconda metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Con tale trattato gli Stati membri della CEE (poi Ue) si sono accordati per stabilire le fasi dell'**Unione economica e monetaria (Uem)**, la creazione di una **moneta comune (l'euro)** e di una **Banca centrale (la Bce)**, primo nucleo di istituzioni sovranazionali per il governo dell'economia dell'Ue. Nel nuovo millennio sono entrati progressivamente a far parte dell'Ue anche i Paesi dell'Europa centrale e orientale che adotteranno le regole e i meccanismi del Mercato unico e dell'Uem.

A livello **mondiale**, si è verificato un analogo processo di **rafforzamento** delle organizzazioni economiche e finanziarie internazionali, che ha portato prima a un

ruolo sempre più rilevante delle istituzioni già esistenti, come il **Fondo monetario internazionale - FMI** (International Monetary Fund, IMF) e la **Banca mondiale - BM** (World Bank, WB), organizzazioni istituite con gli accordi di Bretton Woods nel 1945, e poi alla costituzione dell'**Organizzazione mondiale del commercio** (World Trade Organization, WTO) nel 1995, istituzioni queste a cui i governi nazionali avevano trasferito parti sempre maggiori delle loro sovranità.



Ginevra, Svizzera, sede dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), organismo intergovernativo che regola il commercio internazionale

Il **processo di globalizzazione**, alimentato dalle politiche economiche dei governi nazionali e dall'azione degli organismi internazionali, ha portato alla progressiva **abolizione** della maggior parte delle **restrizioni** doganali e tariffarie agli scambi commerciali che ostacolavano l'integrazione dei fattori produttivi (capitale e lavoro) a livello internazionale. Questo processo è successivamente sfociato nella nascita di una serie di **mercati integrati** ispirati in buona parte all'esempio dell'Ue, come, tanto per citarne alcuni, il **NAFTA** (North American Free Trade Agreement - Accordo nordamericano per il libero scambio), il **Mercosur** (Mercado Común del Sur, Mercato comune dell'America Meridionale), l'**Asean** (Association of South-East Asian Nations, Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico) e all'affermazione di nuove aree geografiche come il **Sudamerica** e l'**Asia** con prodotti tecnologici molto competitivi.

Negli ultimi trent'anni, quindi, l'economia è diventata sempre più **transnazionale**, con un **aumento esponenziale delle attività economiche di Paesi lontani dal punto di vista geografico**. Lo smantellamento della maggior parte delle misure protezionistiche ha determinato un altrettanto esponenziale **aumento degli investimenti esteri** delle imprese dei Paesi Ocse sia in termini assoluti che in percentuale.

Un contributo fondamentale alla **globalizzazione è stato poi dato dalla progressiva diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione** (spesso abbreviate in ICT, dall'inglese Information and Communication Technology), ovvero la **rivoluzione informatica** che ha accelerato enormemente i tempi del trasferimento di conoscenze e informazioni e ha reso più semplice e veloce la gestione delle imprese.

Riguardo alle varie interpretazioni che sono state date sul fenomeno globalizzazione, su un punto tutte convergono: la globalizzazione erode considerevolmente i margini di azione delle autorità statali, soprattutto in campo economico.

Per i fautori di un approccio iperliberista si tratta di uno sviluppo positivo, che consente finalmente di liberare le potenzialità del mercato dai "lacci" del potere pubblico.

Per altri, si tratta di un'involuzione che comporta mancanza di solidarietà, regressione alla "legge della giungla" più che a quella del mercato e rende precario lo stesso esercizio delle regole democratiche, che nella loro forma attuale, hanno senso soltanto all'interno di una cornice di tipo statutale.

Le incognite sul futuro sono notevoli. Da un lato c'è il rischio concreto di svuotamento delle conquiste della modernità (stato di diritto, società aper-

te, laiche e plurali, benessere sociale diffuso) dall'altro lato, c'è il rischio che le reazioni a questo processo di esaurimento della loro spinta diventino incontrollabili. Il problema è che l'internazionalizzazione della politica e dell'economia non è stata accompagnata dalla creazione di strutture di partecipazione e di democrazia a livello complessivo, per cui la cornice dello Stato è stata indebolita senza che venisse individuato un nuovo quadro di riferimento coerente con i principi democratici.

Stando ad **alcune interpretazioni iperglobaliste** la globalizzazione è destinata a spazzare via gli Stati per far posto al gioco libero e incondizionato delle forze economiche di mercato, perché non vi è nulla che gli attori pubblici possano fare per regolare questo processo che è ineludibile, inarrestabile e “necessario” e che porterà inevitabilmente, o ha addirittura già portato, al trionfo del mercato globale. Il punto è che il trionfo del mercato non vuol dire affermazione della libertà individuale, come vorrebbero gli “iperglobalisti” ma semplicemente supremazia della sfera economica su quella politica. Stando a tale interpretazione, dato che la sfera politica è l'unica in cui possano realizzarsi (non necessariamente ma almeno potenzialmente) forme di partecipazione, consenso e rappresentanza, ciò significa sostanzialmente rinunciare ai principi democratici.

Pertanto, **a livello globale, i vari Paesi, e l'Ue**, dovrebbero riflettere sui provvedimenti da prendere per promuovere sia la cooperazione pacifica attraverso le frontiere, sia la produttività.

A tal proposito:

- **sono necessari degli strumenti di coordinamento** che evitino una corsa al ribasso negli interventi dello Stato sociale, nella regolamentazione ambientale, in quella sociale e nella protezione della salute;
- è opportuno **introdurre delle regole politiche comuni a livello mondiale** in tema di regolamentazione della concorrenza riguardanti fusioni, concentrazioni, pratiche monopolistiche e anticoncorrenziali;
- è necessario **rimettere in discussione le regole esistenti e sostituirle con provvedimenti che ridimensionano il potere sproporzionato della finanza rispetto al potere politico**, per alcuni aspetti vero anello debole dell'economia internazionale.

L'attività finanziaria, basata sulla produzione e sulla negoziazione di strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di Stato, ecc.) e sull'offerta di servizi connessi con la circolazione di tali strumenti, provoca pericolose ripercussioni sull'economia reale, se il surplus economico, costituito dal profitto delle imprese e dai risparmi dei cittadini, resta all'interno del circuito finanziario e non finanzia più nuove idee e nuovi progetti di investimento che creano lavoro e fanno salire stipendi e salari. Occorre provare a ribaltare il sistema e tornare all'economia reale con una riforma del sistema finanziario globale per porre su basi più sicure ed eque i rapporti tra finanza ed economia reale;

- **occorre riflettere sulla possibilità di rifondare un sistema monetario** che di fatto è rimasto privo di guida dopo il crollo di Bretton Woods;
- **occorre assumersi la responsabilità di valorizzare i temi della “Agenda della società civile”** (povertà, innovazione, qualità dell'ambiente, educazione, disuguaglianze sociali e di genere, ecc.) nel sistema internazionale, con una affermazione dell'importanza degli standard sociali e

ambientali, con la valorizzazione degli strumenti per la risoluzione di problemi globali (a cominciare da quelli ambientali).

Inoltre, a più lungo termine, occorrerebbe affrontare il nodo dei processi partecipativi, per ricreare a livello internazionale dei meccanismi di investitura democratica e di responsabilità. Pertanto, è della massima attualità la riflessione, ancora considerata da molti “utopistica”, sul concetto di “democrazia cosmopolita”, cioè sull’applicazione di alcune norme e valori della democrazia anche nelle relazioni internazionali: democrazia all’interno degli Stati, democrazia nei rapporti tra Stati, democrazia a livello globale (ossia nelle procedure per le politiche globali). Poiché la globalizzazione esercita effetti sull’industria, sulla finanza, sui media, sulla moda, ma non ancora sulle istituzioni del sistema politico internazionale, la democrazia cosmopolita si profila come tentativo di “democratizzare la globalizzazione”, utilizzando gli strumenti tradizionali della politica territoriale-statale (come, per esempio, il controllo dei flussi di capitale o la politica del lavoro), ma al contempo creando forme di controllo democratico a nuovi livelli decisionali (come le negoziazioni e gli accordi sui flussi transnazionali di capitale e di lavoro o sul fenomeno della mobilità internazionale), con il coinvolgimento attivo sia dei governi sia delle associazioni non-governative. La soluzione proposta dalla democrazia cosmopolita è sviluppare istituzioni sovra-statali che siano capaci di affrontare democraticamente problemi comuni quali l’ambiente, la sicurezza, le migrazioni, il commercio estero e i flussi finanziari.

□ Uno sguardo particolare va rivolto all’Ue

Con il mondo sconvolto dalla Pandemia di Covid-19 del 2020, sono emersi alcuni limiti della sua azione e reazione in merito alla crisi prodotta, una crisi certamente improvvisa, inattesa e nuova, ma che ha messo in evidenza, non solo le difficoltà nell’affrontare l’emergenza, ma sempre di più i differenti punti di vista e prospettive sul presente e il futuro dell’Ue sia tra i Paesi dell’Ue, sia all’interno dei singoli Paesi e anche tra i diversi gruppi politici e partiti presenti nel Parlamento europeo.



sankai/stock

La crisi monetaria ed economica del 2008 ha lasciato aperte ancora pesanti ferite non solo a livello politico ma soprattutto a livello sociale in larga parte del continente. Tuttavia, già in questi ultimi anni, erano palesi le difficoltà che l'Ue stava incontrando, sia nel definire il suo ruolo globale sia nel gestire i rapporti interni tra gli Stati. L'incapacità di essere davvero un soggetto coeso, capace di pianificare e realizzare un suo progetto politico comune, è affiorata con l'emergere di movimenti e partiti sovranisti in tutti i grandi Paesi, con la Brexit, le crisi migratorie, il terrorismo jihadista, le ingerenze esterne, le difficoltà nei rapporti con la Russia e l'inadeguatezza di intervento nelle crisi in Medio Oriente.

Tuttavia, di fronte alle difficoltà presenti, l'**Associazione Italiana dei Giuristi Europei (Aige)** ritiene che si debba "riaffermare con fermezza l'importanza del processo di integrazione europea, che ha garantito 70 anni di pace e di straordinario progresso sociale ed economico, e sviluppare una volontà comune di essere persone intenzionate a fondersi in un'unica entità autentica e solida. L'UE ha vissuto molti momenti di crisi, ma è sempre riuscita a superarli, approfondendo il proprio ambito e riuscendo a passare da una comunità economica ad una unione, che intende mettere al suo centro il cittadino: di crisi in crisi, di piccolo passo in piccolo passo, l'integrazione europea è avanzata e diventata quasi irreversibile".

Per procedere su questa strada molte cose deve ancora fare l'Ue.

In estrema sintesi, alcuni degli aspetti strutturali che deve superare per fronteggiare le sfide della globalizzazione sono i seguenti:

- affrontare il problema della sua incerta natura giuridica;
- sopperire alla mancanza di una Costituzione formale;
- realizzare una politica economica che supera le divisioni tra le autorità comunitarie preposte, divise tra austerità o politiche coordinate ed espansive;
- adottare soluzioni che hanno lo scopo di raccordare il funzionamento dell'Ue ai principi della democrazia rappresentativa e in grado di governare la complessità dello scenario economico mondiale.

Per quanto ci riguarda, è importante cercare di capire cosa significhi oggi per noi l'Europa e che cosa abbia significato negli oltre sessant'anni in cui ha condizionato la nostra vita, garantendoci non solo un lungo periodo di pace, ma anche una crescita economica e civile, perché la scelta non è solo tra destra e sinistra ma tra Europa e non Europa.

Fonti

- qabiria.com
- borsaitaliana.it
- italianieuropei.it
- europaatlantica.it
- movimentoroosevelt.com